DUE SCRITTORI A CONFRONTO CON LA VITA

di CARLO SALINARI

Bene o male tutti gli scrittori oggi finiscono per fare i conti con la storia più recente, con la vita contemporanea: non solo i narratori dell'ultima generazione, venuti alla luce dopo la guerra, ma anche quelli che durante il ventennio (e talvolta prima ancora) avevano affermato la loro personalità e fissato la loro fisionomia. Il confronto di questi scrittori con l'incandescente materia della storia degli ultimi anni è ricco di interesse e di indicazioni: mette a nudo il limite della loro umanità, li riconduce alle loro giuste proporzioni, contribuisce a far comprendere meglio anche le opere che hanno scritto nei periodi precedenti. Perchè la storia di oggi è troppo complessa e tormentata per poter essere misurata col metro del proprio particolare *personcino* e di schemi letterari non adeguati l'umanità sta operando una trasformazione laboriosa e dolorosa: guerre e lotte civili, crudeltà ed eroismi, miserie infinite e grandi movimenti di liberazione, scoperte scientifiche e modifiche radicali del volto della natura, la stessa drammatica lotta nel mondo e nell'interno di ogni Paese fra pace e guerra, fra vita e annientamento ne sono i terribili episodi. E le singole individualità partecipano a questa trasformazione: la provocano o la subiscono, soffrono, lottano, sperano; trasformano gli altri e nello stesso tempo mutano esse stesse. Se vuole intendere questa realtà (non solo la realtà di quel che avviene intorno, ma anche la realtà dei propri sentimenti e della propria personalità) lo scrittore deve rivedere i vecchi schemi, allargare il respiro della sua ispirazione, essere capace di non fermarsi alla superficie e al luogo comune, di penetrare e di comprendere, di commuoversi e di indignarsi.

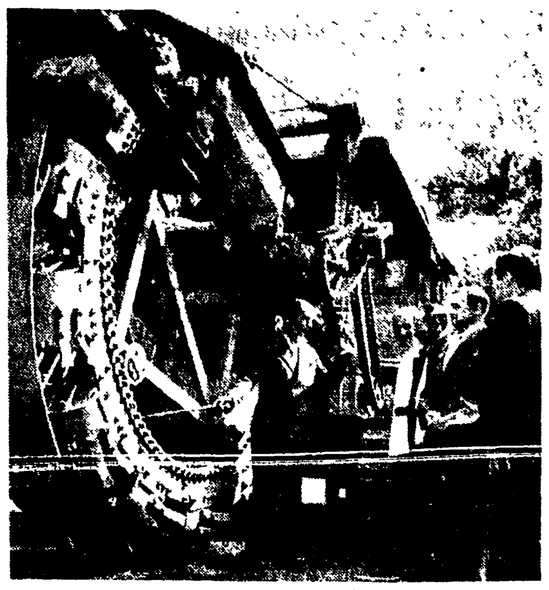
Oltre Moravia, di cui si è già parlato su questo giornale, altri due scrittori di notevole fama in questi ultimi mesi hanno dovuto e voluto affrontare il tema e ne sono usciti malconci. Corrado Alvaro ha voluto pubblicare le schede del suo diario: appunti e osservazioni dal '27 al '47 (1). Avremmo preferito che non lo avesse fatto. Ci piaceva ricordare lo scrittore un po' provinciale, legato ancora alla tradizione verista, ma che sapeva dare ai paesaggi e alle figure della sua Calabria il sapore ideale della sua nostalgia; e ci piaceva ricordare lo scrittore dell'opposizione al fascismo e il direttore di giornali democratici negli anni più recenti. Questo diario, invece, in cui Alvaro si mette a confronto con gli avvenimenti dei nostri tempi, ci mostra quanto fragile fosse quell'ispirazione e quanto timido quell'antifascismo. E' vero che egli stesso riconosce: «Non ho la stoffa del martire a meno che non vi sia costretto. Ho cercato di sopravvivere per i miei doveri sociali e verso me stesso, pensando che un giorno avrei potuto dire una parola utile, se non necessaria, secondo l'eterna illusione che assiste uno scrittore. La vita quando è stata dura e faticosa e sofferta ci è doppiamente cara; è una somma di esperienze che ci illudiamo di poter trasmettere.

Così ho sempre cercato di evitare la prigione o di farmi uccidere, le occasioni più facili, mi pare, che il nostro tempo offre agli uomini di cultura. Ho cercato anche di non andare in esilio». Ma non è vero che in tal modo egli rimanga «fedele al meglio di sè»: perchè semmai è da dire che egli si adagia sulla parte peggiore della sua personalità, sul *don Abbondio* che è in tutti noi e che cerca di consigliarci la via della rinuncia e del compromesso: quel *don Abbondio* che ogni giorno dobbiamo vincere in noi se vogliamo mantenerci aderenti al ritmo della vita, se non vogliamo divenire — secondo la potente espressione omerica — «un inutile peso della terra». Quel *don Abbondio* che deve cercare di vincere in sè Alvaro se vuole restare fedele alla sua schietta natura di scrittore e alle sue più profonde convinzioni di uomo.

Tuttavia il libro di Alvaro ha, per lo meno il pregio della sincerità: ci manifesta stati d'animo e incertezze che non possiamo accettare, ma che possiamo comprendere e sui quali è ancora utile discutere. Intimamente repugnante è, invece, l'ultimo romanzo di Bacchelli, *La cometa* (2). E' la storia fantastica di un lestofante — che si spaccia per professore in astrofisica — il quale riesce a suggestionare un ricco provinciale, semplice e ingenuo, l'ordinando Golasecca, facendogli credere che la terra sta per scontrarsi con una cometa e, di conseguenza, per essere completamente annientata. In tal modo non solo riesce a sistemarsi in casa di Golasecca con il proprio complice e le sue amanti, non solo riesce a spillare molti quattrini allo stesso sempliciotto padron di casa, ma finisce per far credere la storia della cometa a tutta la popolazione, a speculare sul panico che viene a crearsi e alla fine a eclissarsi con il frutto della truffa. Storia fantastica, in cui, però, traspare agevolmente il riferimento alla vita contemporanea e in cui, del resto, nel descrivere personaggi ed episodi i riferimenti sono anche espliciti e diretti. Ma le vicende della storia contemporanea sono troppo al di sopra della sensibilità e intelligenza del Bacchelli ed egli le guarda con l'occhio meschino e ottusamente sarcastico del qualunquista. I deputati? Tutti uguali e, in fondo, tutti chiacchieroni. I governi? Tutti uguali, tutti incapaci e corrotti. La Russia e gli Stati Uniti? Sullo stesso piano, entrambe imperialiste. La violenza fascista e quella partigiana? Uguali, perchè violenza sia l'una che l'altra. Cosa rimane di questo romanzo? Non l'ironia, perchè l'ironia vera è prodotta dalla capacità di dominare e comprendere le cose nei loro aspetti più diversi, quelli tragici e quelli comici. E Bacchelli non domina, ma è al di sotto della situazione. Non la satira, perchè la satira ha bisogno di trarre alimento da un ideale morale superiore, al confronto del quale la realtà viene giudicata e fustigata. Non il cosiddetto *moralismo bacchelliano* che, mai come in questo romanzo, mostra la trama di cui è intessuto: una profonda indifferenza verso ogni ideale morale, ammantata di luoghi comuni facili e triviali. Rimane il letterato: con il suo periodare controllato e piano, ma incapace di abbandonarsi al ritmo del racconto, con la sua bravura lessicale troppo abbondante per non infastidire, con le sue civetterie e i suoi vezzi manierati e stonati. Letteratura di Bacchelli, già fastosa e ammirata, che oggi ci appare nel suo vero volto, intrisa, cioè, di brescianesimo «non solo politico e sociale, ma anche letterario».

(1) Corrado Alvaro, *Quasi una vita* - Bompiani, 1951
(2) Riccardo Bacchelli, *La cometa* - Rizzoli, 1951

IL DISCORSO DEL COMPAGNO BERIA NEL XXXIV ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE



U.R.S.S. — Una nuova escavatrice dal rendimento di 300 mc. l'ora

Il possente sviluppo dell'URSS nel 1951

La produzione industriale superiore del 15% a quella del '50 - Il processo di meccanizzazione nelle miniere di carbone - 60 milioni di tonnellate di petrolio l'anno

Dal discorso del compagno Beria al Bolscioi di Mosca, stralciamo la parte riguardante il possente sviluppo dell'economia sovietica nell'anno in corso e le sue ulteriori prospettive

Per il nostro Paese il 1951 è un anno di ulteriore progresso dell'economia e della cultura socialista. Dedi al pacifico lavoro costruttivo per il bene del loro Paese, gli operai, i colcosiani e gli intellettuali stanno lavorando con immenso entusiasmo all'adempimento ed al superamento dei piani di Stato. La prova eloquente di ciò si può riscontrare nelle lettere patriottiche al compagno Stalin pubblicate dalla stampa, nelle quali i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti e delle costruzioni comunicano le vittorie da loro conseguite nella produzione ed i nuovi impegni assunti nell'emulazione socialista.

Il Partito bolscevico ispira ed organizza il nostro popolo nella realizzazione delle eroiche gesta di lavoro e dirige le sue energie creative verso un obiettivo — l'edificazione del Comunismo. La grandiose idee di Lenin e Stalin approfondiscono ogni giorno le loro radici nell'animo delle larghe masse dei lavoratori, moltiplicandone le energie e rischiarando la loro strada di lotta e di vittorie. Ciò trova espressione nel loro atteggiamento cosciente verso il lavoro, nella loro iniziativa senza limiti per l'adempimento del loro dovere verso la società, verso lo Stato. In ciò sta la causa dell'invincibilità del nostro sistema, delle incessanti conquiste del nostro lavoro.

I risultati del lavoro nel campo economico, nei primi dieci mesi di questo anno, mostrano che il piano economico nazionale per il 1951 [illegible] la produzione industriale sarà di oltre il 15% superiore a quella dell'anno scorso e il doppio di quella dell'anno antiguerra 1940. Rispetto al 1950, le risorse produttive fondamentali dell'industria saranno aumentate del 12%.

L'aumentata attrezzatura tecnica, la maggiore capacità degli operai e la più efficiente organizzazione della produzione hanno permesso di elevare la produttività del lavoro nell'industria del 10 per cento rispetto all'anno scorso. Quasi 2/3 dell'aumento della produzione industriale saranno dovuti quest'anno all'aumentata produttività del lavoro. Ciò significa che la nostra produzione industriale sta aumentando soprattutto in seguito alla maggiore produttività lavorativa.

Come il compagno Stalin ha più volte rilevato, la riduzione dei costi di produzione e indice dell'efficienza dell'industria ed una delle maggiori cause delle accumulazioni nell'economia nazionale. In pari tempo, essa è la condizione indispensabile per la riduzione dei prezzi e, quindi, per l'elevamento del tenore di vita dei lavoratori. Il piano di quest'anno per la riduzione dei costi di produzione sarà superato, ciò che significherà un risparmio di 26 miliardi di rubli nella sola industria.

Tutte le industrie pesanti e leggere hanno quest'anno sostanzialmente aumentato la loro produzione.

La produzione dei metalli ferrosi sta notevolmente aumentando. Rispetto all'anno scorso l'aumento della produzione ascenderà a 2.700.000 tonnellate per la ghisa, a 4 milioni di tonnellate circa per l'acciaio ed a 3 milioni di tonnellate per i metalli laminati. L'Unione Sovietica sta ora producendo quasi altrettanto acciaio quanto la Gran Bretagna, la Francia il Belgio e la Svezia messi assieme. I nostri metallurgici stanno ora facendo un uso più efficace dei loro altiforni e forni Martin Siemens. Questo solo fattore ci darà nel 1951 altre 1.300.000 tonnellate di ghisa e 1.350.000 tonnellate di acciaio.

Non meno considerevole è l'aumento, quest'anno, nella produzione dei metalli non ferrosi e rari. Le industrie dei metalli ferrosi e non ferrosi hanno addestrato splendidi quadri di operai, ingegneri, tecnici e dirigenti, che hanno un'eccellente conoscenza del loro lavoro e stanno continuamente migliorando la tecnica della produzione.

Il piano per la produzione del carbone viene realizzato con successo. Negli anni passati, l'aumento annuale nella produzione del carbone era in media di 24 milioni di tonnellate. L'industria sovietica del carbone sta ora non soltanto soddisfacendo le necessità del nostro Paese, ma ha assicurato l'accumulazione delle necessarie riserve.

Il rinnovamento tecnico dell'industria del carbone effettuato negli anni passati, ha permesso di meccanizzare completamente operazioni così difficili e che richiedono tanto lavoro quali il taglio, la frantumazione ed il trasporto del carbone in superficie, come pure il trasporto ed il carico dei vagoncini sottoterra.

Il Governo sovietico e, personalmente, il compagno Stalin, si interessano costantemente di alleviare il lavoro dei minatori e di migliorare le loro condizioni di vita al massimo possibile. A differenza dei Paesi capitalistici, ove i minatori sono tra le categorie più oppresse e abbandonate, nell'Unione Sovietica essi sono fatti segno ad ogni attenzione e rispetto. Dal punto di vista del salario per gli operai, quella del carbone occupa il primo posto tra le nostre industrie. Come conseguenza, noi abbiamo quadri permanenti di minatori specializzati, che stanno promuovendo con successo lo sviluppo dell'industria del carbone.

Ancor più sostanziali sono le conquiste della nostra industria del petrolio. Per molti anni, il nostro aumento annuale della produzione del petrolio è stato in media di 4 milioni e mezzo di tonnellate. Quest'anno l'obiettivo per la produzione del petrolio sarà superato. Abbiamo attuato un grande programma di ricerca dei giacimenti petroliferi, che ha portato alla scoperta di ricchi depositi in nuove zone e ad un grande aumento delle riserve individuate di valore industriale.

Successi dell'elettrificazione

La costruzione e lo sviluppo delle raffinerie di petrolio vengono attuati su larga scala. Le nuove raffinerie portate a termine quest'anno, con una attrezzatura tecnica di prim'ordine, possono produrre 6 milioni di tonnellate di petrolio l'anno. Si può dire con fiducia che il compito posto dal compagno Stalin, di elevare la produzione del petrolio a 60 milioni di tonnellate l'anno, sarà realizzato prima del termine fissato.

Grandi successi sono stati conseguiti nell'elettrificazione del nostro Paese. Quest'anno, la produzione di energia elettrica sarà di 104 miliardi di KW/h, cioè più della produzione della Gran Bretagna e della Francia messe assieme. L'aumento della produzione di energia supererà, quest'anno soltanto, i 13 miliardi di KW/h, ciò che equivale ad oltre 7 volte l'intera produzione della Russia prima della Rivoluzione.

La costruzione di nuove centrali elettriche ha assunto quest'anno una portata ancora maggiore. La capacità delle nuove centrali e degli impianti locali posti in attività nel 1951 ascenderà a circa 3 milioni di KW, ciò che equivale, approssimativamente, alla capacità di cinque grandi centrali elettriche come quella del Dniepr.

La nostra industria chimica sviluppa di anno in anno. La produzione dei fertilizzanti minerali e la produzione dei nuovi prodotti organici antiparassitari e contro la gramigna è quasi doppia di quella del 1950.

La produzione della gomma sintetica sarà del 20% superiore a quella dell'anno scorso. Le maestranze dell'industria chimica, lavorando in stretta collaborazione con gli scienziati sovietici, hanno ottenuto concreti successi nella soluzione di maggiori problemi tecnici nel campo della chimica.

Il nostro sviluppo economico sarebbe inconcepibile senza l'aumento ed il perfezionamento ininterrotto della nostra industria meccanica, base del progresso tecnico della nostra intera economia nazionale. La produzione totale dell'industria meccanica sarà del 21% più alta di quella dell'anno scorso e la produzione dei principali tipi di macchinario per le centrali elettriche sarà raddoppiata o triplicata. Quest'anno noi stiamo fabbricando turbine a vapore della potenza di 150.000 KW. Mai finora erano state prodotte nel mondo turbine di questa potenza, ciò che testimonia la maturità della scienza e della tecnica sovietica. La produzione del macchinario per l'industria del petrolio sarà quasi doppia di quella del 1950.

Quest'anno l'industria meccanica sta producendo più di 400 nuovi tipi di macchine e macchinario vario. I nostri costruttori di macchine possono vantarsi dei loro successi nella produzione di modernissimi e complessi apparati, di strumenti geofisici, elettro-meccanici, elettronici e altri apparecchi di precisione.

Aumento dei beni di consumo

Grazie allo sviluppo positivo dell'industria ed all'aumento della produzione delle materie prime agricole, la produzione dei beni di consumo si sta espandendo gradatamente. Quest'anno, ad iniziativa del compagno Stalin, il Governo ha preso misure per aumentare la produzione dei generi alimentari e di manufatti, al di sopra dei quantitativi previsti dal piano annuale. Di conseguenza, l'ammontare dei prodotti che la popolazione riceverà sarà, rispetto al 1950, in misura superiore: del 24% per i tessuti, del 35% per le maglierie, del 12% per le calzature, del 20% per la carne ed i suoi derivati, dell'8% per i prodotti della pesca, del 35% per gli oli vegetali, dell'8% per il burro, del 24% per lo zucchero, del 38% per il tè. Per quanto riguarda le merci di uso corrente, la produzione delle bicicette è aumentata di quasi il doppio, quella dei radioricevitori del 25%, degli orologi da polso e da tavolo dell'11%, degli apparecchi fotografici del 39%, delle macchine da cucire del 28%, dei mobili del 44%.

La nostra industria comincia già a fornire in massa apparecchi per la televisione, frigoriferi per la casa, lavatrici ed altre macchine per gli usi domestici.

Come vedete, la nostra industria ha conseguito importanti successi, ma non dobbiamo dimenticare le deficienze nel lavoro di certe imprese che, a causa della cattiva organizzazione della produzione e della limitata utilizzazione del loro macchinario moderno, non adempiono i loro programmi per l'aumento della produttività del lavoro e per l'abbassamento dei costi di produzione, consumano troppa materia prima e combustibili e subiscono perdite a causa degli sperper. L'eliminazione di questi difetti permetterebbe di realizzare ulteriori economie sostanziali.

Alcuni stabilimenti, mentre realizzano e superano i loro programmi di produzione globale, non eseguono sempre i compiti stabiliti dal piano di Stato per la produzione di certi articoli più importanti. I dirigenti di questi stabilimenti vogliono evidentemente alleggerire il loro lavoro, producendo le merci che richiedono meno fatica e noia. E' ora che essi comprendano che lo Stato non ha bisogno della realizzazione e del superamento di un piano come tale, ma in quanto capace di assicurare la produzione delle merci che corrispondono ai bisogni dell'economia nazionale. Nella nostra economia socialista, ogni dirigente, per quanto piccolo o grande sia il suo lavoro, deve mettere gli interessi dello Stato al di sopra di tutto e osservare strettamente la disciplina di Stato. La rilassatezza di vedute che si può ancora notare in taluni dei nostri dirigenti e che porta pregiudizio agli interessi della nostra economia pianificata deve essere eliminata una volta per sempre.

(Continua)

L'AFRICA DEL NORD LOTTA CONTRO L'IMPERIALISMO

Gli intrighi americani nel Marocco in fermento

Regime di terrore - Allarme a Casablanca - Le società americane succhiano le ricchezze del Paese - Lo stesso Residente francese prevede la cacciata degli oppressori

Fra le questioni che saranno sollevate all'ONU nel corso della sua sessione parigina vi è quella del Marocco. I Paesi della Lega Araba, con in testa l'Egitto, chiederanno che sia inserito nell'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea il regime di terrore e d'oppressione istituito dal governo francese nel Marocco. E il massacro dei patrioti marocchini compiuto la settimana scorsa dalla polizia francese a Casablanca dimostra che la questione è realmente di bruciante attualità. I governanti francesi sono piuttosto preoccupati da questo fatto, non solo perchè gli imperialisti sono soliti considerare le vertenze coloniali come vertenze locali fra polizia e banditi, ma anche perchè il Quai d'Orsay non è molto sicuro di ottenere al Consiglio di Sicurezza la maggioranza necessaria per respingere l'iscrizione della questione marocchina all'ordine del giorno. L'Inghilterra ha già assicurato il suo appoggio alla Francia in cambio di un uguale impegno francese per il caso che la questione egiziana venisse anch'essa sollevata di fronte all'organizzazione internazionale.

Ricatto francese

Ma è da parte dell'insaziabile padrone americano, il quale vorrebbe prendere il posto della Francia nel Marocco, che vengono questa volta gran parte dei motivi del timore francese. La Francia ha dovuto condurre una vera e propria campagna diplomatica e propagandistica nel tentativo di indurre gli Stati Uniti ad appoggiarla. Il ministro degli Esteri, Schuman, ha fatto appello in cinque o sei discorsi alla «solidarietà atlantica» dicendo che essa deve funzionare in tutte le questioni indistintamente. Il Residente generale francese in Marocco, generale Guillaume, con il linguaggio poco diplomatico che si addice ad un militare, ha ammonito gli americani a non seguitare ad insidiare il Marocco perchè potrebbe succedere che esso venga perduto tanto dalla Francia quanto dagli Stati Uniti. Le cose stavano mettendosi così male che i governanti francesi si sono lasciati sfuggire persino qualche debole ricatto. Così ad esempio, Le Monde, che si dice rifletta spesso il pensiero del Quai d'Orsay, ha potuto scrivere: Domani l'ONU potrebbe trovarsi invasa da una folla di querelanti; chissà se un giorno una delegazione non arrebbe la cattiva idea di richiamare la situazione dei negri americani che nel sud vivono in uno stato semicoloniale talvolta peggiore di quello degli sfruttati di certe colonie europee? La pace e la ricerca di una soluzione costruttiva non avrebbero nulla da guadagnare in una discussione pubblica nella quale le posizioni hanno tendenza a indurire inutilmente».

Ora, sembra che gli Stati Uniti abbiano un po' riveduto la loro posizione e si siano impegnati a non votare più per l'iscrizione della questione marocchina all'ordine del giorno, ma ad astenersi, il che tutto sommato non costituisce una grande concessione. Ma più che le suppliche francesi, è stata la situazione nel Medio Oriente e in tutto il mondo arabo a consigliare una rettifica della posizione americana sul Marocco. E' ancora Le Monde che scrive: «Gli avvenimenti del Medio Oriente, e particolarmente la crisi egiziana, sono quanto opportuni ad appoggiare gli argomenti del nostro ambasciatore. Mentre nel corso delle sue conversazioni con Acheson e Hickerson è incontestabile che, alla luce degli ultimi avvenimenti, gli americani hanno preso più chiaramente coscienza del fatto che gl'interessi supremi della coalizione atlantica esigerano da parte loro una maggiore fermezza nei confronti dei nazionalismi irresponsabili».

E' chiaro dunque che l'America era decisa, prima che la situazione nel Medio Oriente precipitasse, a mettersi su un piano di lotta aperta contro la Francia sulla questione marocchina. Basta riflettere un momento a questo fatto, per rendersi conto che esso presenta un carattere di notevole gravità. Poichè anche se la manovra è stata momentaneamente sospesa, è chiaro che i trust americani vogliono tentare un grosso colpo di mano nel Marocco.

I due padroni

In questi ultimi anni gli Stati Uniti avevano notevolmente rallentato la loro azione di sobillazione nei possedimenti africani della Francia e dell'Inghilterra, da un lato per non pregiudicare il progressivo assestamento di queste due potenze alla loro politica, dall'altro perchè avevano ottenuto considerevoli privilegi nel commercio con l'Africa. Ma la dialettica delle contraddizioni imperialistiche spinge il processo degli avvenimenti in direzioni spesso inattese. Ed è nel Marocco che tale processo ha raggiunto oggigiorno un punto cruciale. In questo Paese la penetrazione americana è pressochè totale. Gli Stati Uniti sono divenuti padroni di quasi tutte le sue ricchezze. La produzione mineraria, molto importante, è in gran parte assorbita da tre colossali società statunitensi: la Newmont Mining Corporation, la Joseph Lead Company e la Mines Incorporated, che detengono i più grossi pacchetti azionari delle miniere marocchine. Le ricerche e la produzione del petrolio sono nelle mani della American Gulf Oil Corporation, della Socony Vacuum e della Standard.

A siffatta penetrazione economica va aggiunta la penetrazione strategica. Si può dire che il Marocco è diventato una immensa base militare degli Stati Uniti che dirige il loro traffico con l'Africa orientale e il Medio Oriente. I porti sono stati ampliati e approfondati per poter ricevere le navi americane di tutti i tonnellaggi. Da una capacità annua di 3.500.000 tonnellate nel 1940 essi raggiungeranno nel 1952 i 12 milioni.

Il Paese è coperto di aeroporti militari americani, che assieme ai porti del Mediterraneo sono destinati a servire da basi di partenza per una eventuale offensiva contro l'Unione Sovietica e le repubbliche popolari. E' di questi giorni la notizia che sette nuove basi sono state concesse dalla Francia all'America, forse in cambio della sua astensione all'ONU.

Giunti a questo punto, gli Stati Uniti non si considerano ancora soddisfatti e ritengono adesso che l'impossessamento economico e strategico del Marocco deve essere completato con l'impossessamento politico. La stampa americana va scrivendo apertamente e con sempre maggiore insistenza che i magnati americani, i quali hanno investito miliardi di dollari nel Marocco, non nutrono molta fiducia nella protezione francese e temono seriamente di perdere il loro denaro in seguito ad un movimento rivoluzionario comunista. Contemporaneamente gli agenti americani nel Marocco intrigano con certi capi nazionalisti corrotti, li spingono a provocare una rivolta antifrancese e promettono loro l'appoggio degli Stati Uniti. Lo scopo di tutta questa campagna è evidente: eliminare la Francia dal Marocco e prendere il suo posto facendo del sultanato una colonia americana mascherata.

Il gioco però sembra facile, ma non lo è. Il popolo marocchino, che ha tradizioni di indipendenza vecchie di ben tredici secoli e mezzo, non lotta attualmente solo per cambiare padrone. Tanto più che sta già imparando a conoscere il nuovo candidato oppressore. E non è da escludersi che in un avvenire non molto lontano si avveri proprio la previsione fatta da Guillaume, e cioè che il Marocco si liberi tanto dagli imperialisti francesi quanto da quelli americani.

F. T.

Il Marocco, sulla costa nord-occidentale dell'Africa

LA DEPOSIZIONE DEL CONSOLE PEREGO DINANZI ALLA CORTE DI BOLOGNA

"Si è uccisa perchè non voleva un figlio da Grande,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 9. — «Preferire uccidermi anziché avere un figlio», questo disse Vincenzina Virando un mese dopo il matrimonio alla signora Marriotti, moglie dell'agente consolare italiano a Pyonang. In tali condizioni di spirito, era, dunque, la donna attorno alla cui tragedia da undici anni si discute. Questo e un altro importante particolare sono stati ieri riferiti alla Corte da uno dei testi più interessanti che finora hanno sfilato dinanzi ai giudici: l'ex console a Singapore, Carlo Alberto Perego che ha deposto dopo l'ex magistrato Berardelli il quale peraltro non ha portato elementi interessanti.

Al magistrato succede sulla pedana il dott. Otello Benedetti, che visse per 14 anni nel Siam e sposò la sorella dell'ex ministro delle finanze siamese.

Il Benedetti permette di stabilire che il primo *boy* del Grande (Nai Kaa Hong) era in grado di parlare e di capire alla perfezione l'inglese, ma l'imputato prende la parola per dire come ciò non corrisponda esattamente alla realtà, tanto è vero che lui si vide costretto a compilare alcuni *menùs* per la colazione e la cena e a numerarli: quindi, invece, di specificare quali erano i suoi desideri per i pasti, incaricava il *boy* di preparare la lista n. 1, o n. 2 o 3 ecc.

Sulle circostanze emerse ieri a proposito dei medici addetti agli ospedali siamesi, medici che per nessun motivo lasciano i loro istituti se non al termine del normale servizio di lavoro, Benedetti precisa che però ciò non accade in casi di estrema necessità, (come avrebbe potuto essere il caso della signora Virando-Grande).

Un altro teste il prof. Alfredo Faulhaber, che fu insegnante di tedesco del Grande dichiara di aver ricevuto dal suo vecchio allievo una lettera da Bangkog, lettera che conteneva espressioni di compiacimento per la vita coniugale. Due altri testi ancora: Anna Remondini, parente del Virando, chiamata famigliarmente «Tutù», che rilevò come Vincenzina, scrivendole, non le parlasse affatto della sua esistenza di novella sposa. E Scipione Piacenza, amico del Grande, che tesse le lodi morali dell'imputato.

Ed eccoci al console Perego. Il tono di questo diplomatico si discosta alquanto da quello dei colleghi che lo hanno preceduto (anche se con alcuni di loro ha in comune l'essere in attesa di giudizio di epurazione): parla con voce ferma e alta, sicuro di se.

L'arringa di Perego

Data l'importanza delle sue affermazioni, crediamo opportuno riportarle qui di seguito in forma diretta.

Perego: Fui console a Singapore, e successivamente, dopo la tragedia sostituii a Bangkog, quale incaricato di affari il ministro Umiltà. Parlerò subito del clima. Su di me influì immediatamente, durante i primi mesi di permanenza nel Siam: mi rese nervoso, irascibile e dovetti gettarmi a capofitto nello sport, nella vita di movimento per sottrarmi alla sua influenza nefasta. Ma sopratutto il clima agisce sulle donne, ne disturba i cicli mensili. Per mia moglie, che proprio a Bangkog, mi dette un figlio, dovetti far costruire una speciale camera refrigerante. Il clima rende le poverette in uno stato di estrema prostrazione. Avevo conosciuto il Grande nel 1926 dovendo gli esami di concorso insieme. I due coniugi vennero poi da me in viaggio di nozze e rimasero ospiti in casa mia per due giorni. Debbo dire che della signora Virando m. aveva un po' sorpreso la freddezza verso il marito». Il teste narrà, a questo punto, l'episodio che abbiamo messo all'inizio del resoconto.

Continuando afferma «Grande, una volta giunto a Bangkog, si offerse per sostituirmi in occasione della mia vacanza, allo scopo di sottrarre la moglie alle conseguenze del clima; ma poi non se ne fece nulla. Il 24 novembre (cioè il giorno dopo il fatto), appresi dai giornali di Singapore lo svolgimento della tragedia: cascai dalle nuvole quando sentii parlare di suicidio, perchè non era possibile che la poveretta si fosse sparata cinque colpi di pistola. La stampa riferiva, infatti, che il cadavere presentava cinque ferite. Sorsero i primi dubbi, e non soltanto a Bangkog, ma anche a Singapore, a Calcutta, a Sciangai; certe voci si diffondono con incredibile rapidità.

Quando fui inviato a Bangkog, in sostituzione di Umiltà, il Ministero degli Esteri si incaricò di redigere un rapporto sui fatti. Esaminai scrupolosamente tutti i casi, e le voci mi parvero prive di fondamento. Insomma si faceva strada questa ipotesi, manifestatasi anche al primo ministro siamese: che cioè la signora si fosse sparata il primo colpo al mento e che il marito l'avesse finita per soffocare lo scandalo. Ritenni inutile ascoltare le deposizioni delle quattro persone al servizio del Grande, presenti nella villa al momento del fatto: uno disse di aver udito solo i due colpi del secondo tempo. La lavandaia un unico sparo nel primo tempo, e sono convinto che essa abbia sentito bene dalla posizione in cui si trovava, cioè davanti al cancello. Stabilii quindi che i colpi dovevano essere stati tre, solo tre: il primo colpo e poi, dopo dieci minuti circa gli altri due. Vediamo ora i possibili moventi dei fatti. Per l'uxoricidio non esistono apparentemente cause, il carattere buono, mite, profondamente religioso del Grande, questa sua estrema difesa che dura da undici anni, quel suo rifiuto alle infinite possibilità di fuga che gli furono offerte, quel suo richiedere incessantemente che gli venga restituito l'onore, stanno a dimostrare che non ci troviamo dinnanzi a un colpevole. Oppure bisogna dire che, nell'atto in cui uccise, era pazzo: uno strano pazzo, però, che si suicida immediatamente dopo. Per il suicidio invece, molte cose si possono dire. Indubbiamente la signora Virando era in gravi condizioni di squilibrio mentale, insofferente, delusa, stizzita, presa da nostalgia. Rammentiamo la frase pronunciata davanti alla signora Marriotti: penso che quello del Grande non sia stato un matrimonio riuscito. Non vi era amore, e la gravidanza dava alla signora la sofferenza di avere un figlio da un uomo che non amava, che le era indifferente.

Il foro alla nuca

Un'altra donna forse avrebbe risolto la cosa affidandosi a un medico (chiara l'allusione all'aborto); lei non lo fece, ma risolse in modo tragico il suo problema. Se ammettiamo i tre colpi, possiamo ammettere il suicidio: sparato il primo, la donna raccolse ancora l'arma, dalla quale — voi conoscete la piccola *browning*, cal. 6,35 — possano essere partiti altri due colpi: facilmente. Si parla di foro alla nuca; Goldschlich non lo vide, il medico della polizia siamese non lo vide, e il tratto di cute cervicale asportato dal primo perito di Torino, sul quale era visibile la lesione alla nuca è stato distrutto. Per me questo foro fu provocato durante il viaggio e lo sballottamento della salma, probabilmente dallo sfregamento di una medaglietta di quelle che si suole portare al collo appese a una catenella.

Non voleva figli

Nel rapporto che mi avete al Ministero narrai questi fatti. Dissi che tutti, Umiltà, Bovo e gli altri avevano fatto il loro dovere.

Prima di finire, oggi, voglio dire un'altra cosa nella mia inchiesta interrogai anche la cameriera di bordo che aveva servito i Grande nel viaggio da Venezia a Bangkog. Seppi da lei di tutte le premure di cui Ettore circondò la moglie che viceversa appariva fredda. Signori, il problema è qui: la povera donna non voleva figli da Grande. Forse lui non era stato capace di cancellare in lei il ricordo vivissimo di qualche recente amore.

Io mi inchino dinnanzi al dolore della famiglia Virando, ma dico: ricordate che l'onore della scomparsa si salva solo ammettendo il suicidio, perchè altrimenti, bisognerebbe ricercare un ben serio motivo. Se un terzo uomo c'è nella faccenda, questo non era a Bangkog: Vincenzina lo aveva lasciato a Torino, e lo inseguiva costantemente col ricordo».

Così il console Perego termina la sua deposizione.

L'udienza pomeridiana è interamente occupata per le contestazioni.

GIOVANNI PANOZZO

LE PRIME A ROMA

Arthur Rubistein

Un pubblico composto in maggioranza da amatori del pianoforte si è dato convegno ieri pomeriggio al Teatro Argentina per ascoltare Arthur Rubinstein che si produce in uno dei suoi programmi più completi, comprendente musiche di Beethoven, Chopin, Stravinski, Ravel, Albeniz, Granados e Liszt. Inutile dire che l'esecuzione del celeberrimo solista è stata tale da soddisfare i convenuti. In parecchie pagine — soprattutto nell'*Appassionata* beethoveniana e nella versione pianistica di *Petrushka* di Stravinski — egli ha veramente trasfigurato l'uditorio con la sua tecnica e la sua interpretazione magistrale. Moltissimi applausi.

Vice